



culture, infanzie, società

ZERO up SEI

N. 01/25

ZEROSEIUP MAGAZINE
GENNAIO-FEBBRAIO 2025

Chi siamo
... non tanto un esercito agli ordini di qualcuno ma
piuttosto un grande gruppo animato da una passione comune capace di
esprimersi in modi e situazioni diverse, legate anche alle identità personali
di chi ne fa parte... In puro stile rodariano, mi piace pensare a questo
gruppo come "la carica del centouno", numero magico capace di rinnovare
le tensioni pedagogiche che animavano il pensiero di chi ci ha lasciato la
mostra "I cento linguaggi dei bambini", con una creatività sorridente.

Franca Mazzoli

**Coordinatore pedagogico,
coordinamento pedagogico e CPT**

**Pedagogie per i nuovi tempi.
Eclissare l'immaginazione**

**Percorsi di vita: l'accoglienza
di bambini e bambine adottati**





CON UNA SOLA FOTO!

Il potere evocativo della fotografia
nella ricerca dell'essenzialità

LAURA MENEGHIN, FRANCESCA MONTANARI, SILVIA DE LUCA, MANUELA CECOTTI

IL CONTESTO

Facciamo parte del team docente che abita il Centro Infanzia *Girondo delle Età* insieme ad un manipolo di bambini dai 12 mesi ai 6 anni e a un gruppo di nonni che partecipano attivamente alla realizzazione del nostro progetto fondante dedicato agli scambi intergenerazionali. Da una decina d'anni ci occupiamo di *educazione in natura*, vivendo quotidianamente la possibilità di sperimentarci tutti in uno spazio aperto meraviglioso, fatto di bosco, cielo, prati e alcuni animali. I bambini sono la nostra prima, vera, grande motivazione. Al contempo la nostra realtà è da sempre caratterizzata da una costante attenzione alle alleanze educati- ➤

Nell'era dell'Homo photographicus tutti siamo produttori e consumatori di immagini. Allora in cosa risiede il valore di una fotografia? (J. Fontcuberta)

La domanda posta da Fontcuberta è stata anche la nostra quando abbiamo cominciato a renderci conto che fotografare è diventata un'azione "troppo facile" e che le immagini rischiano di saturare anche il contesto educativo. Desideriamo condividere qui una parte del lavoro che ci ha portate a ragionare profondamente sullo scopo e il senso delle fotografie al nido e a scuola, alla ricerca di un'essenzialità e un valore che fossero condivisi sia con i bambini che con i genitori.





ve; siamo perciò continuamente alla ricerca di modalità efficaci di incontro, nell'intento di creare relazioni attive e costruttive con le famiglie. Quando lo scambio è reciproco, si dà e si riceve, con la naturalezza che accompagna i gesti quotidiani, semplici, spontanei e proprio per questo significativi. Ci piace pensare che l'esperienza che presentiamo qui di seguito possa essere come un seme, che potrà essere trapiantato e crescere in nuovi terreni per offrire i suoi frutti anche ad altre realtà educative.

PERCHÉ QUESTA IDEA? DA DOVE SIAMO PARTITE

Da tempo, al nido e a scuola, per costruire percorsi e progetti didattici usiamo le fotografie, scattate non solo dalle insegnanti, ma anche dai bambini. Un corso su *La documentazione nella pratica educativa*, promosso da CPT della provincia di Treviso e tenuto da Manuela Cecotti ci ha permesso di sperimentare le

dinamiche dei *Fotoincontri* (Cecotti, 2019). È stato uno stimolo che ci ha permesso di ripensare alla funzione delle immagini nel nostro ambiente educativo e di esplorare l'uso delle foto negli incontri con i genitori. Pertanto, in occasione dell'ultima riunione di sezione dell'a. s. 2023-24 abbiamo ideato un'esperienza che ha permesso alle famiglie di sentirsi personalmente accolte coinvolgendo in prima persona bambini, insegnanti e genitori e che è stata realizzata *con una sola foto!*

CHE COSA ABBIAMO FATTO?

• Il coinvolgimento dei bambini

Il gruppo con il quale abbiamo lavorato era composto da 25 bambini, che in quel momento frequentavano il primo anno della scuola dell'infanzia.

Prima fase. Scattare una foto con un'idea in mente

Come chiusura dell'anno scolastico abbiamo chiesto ai bimbi che cosa avrebbero voluto rac-

contare ai genitori della loro vita a scuola. Esplicitato che avremmo usato la fotografia come canale principale di rappresentazione, dopo una conversazione guidata dall'insegnante, è emerso il desiderio di mostrare il *posto del cuore*, ovvero quel luogo preferito nel bosco adiacente alla scuola, che viene da ciascuno scelto per i momenti di gioco spontaneo, di relazione, di rilassamento... Abbiamo quindi chiesto ad ogni bambino di mostrarci il proprio *posto del cuore*. Lì è stata scattata una foto chiedendo di provare ad esprimere, attraverso la postura e con espressività, che cosa rendesse unico quel luogo e come lo facesse sentire. Andrea ha subito detto: *Maestra, io voglio fare la foto sul campo, con il mazzo di fiori in mano, perché adoro raccogliere i fiori. Nella mia foto voglio che si veda la pozzanghera, quella gigante come un lago. Ha affermato Loris, mentre Paola ha proposto: lo voglio farla nella pancia del bosco, dove costruiamo le dighe con i bastoni.*

Questa prima fase, che ha richiesto tempo e cura, si è sviluppata nell'arco di tre settimane: abbiamo dedicato a tutti un tempo e uno spazio personale per raccontarsi.

Seconda fase. Selezionare una foto e raccontarla

Successivamente abbiamo scelto gli scatti che ci sembravano più significativi rispetto al pensiero che ogni bambino voleva esprimere e li abbiamo condivisi nel gruppo. A questo punto la foto prescelta è stata stampata e ognuno ha potuto spiegarla partendo dalla frase *Nel bosco mi piace...* *Nel bosco mi piace quando piove e ci ripariamo sotto agli alberi. Nel bosco mi piace giocare sul grande ceppo con i miei amici. Nel bo-*



sco mi piace cucinare le castagne quando è autunno. Abbiamo trascritto le parole di ognuno come didascalia sul retro di ciascuna foto, affinché la descrizione/narrazione accompagnasse l'immagine, la contestualizzasse e ne restituisse il senso. Infine, insieme ai bambini abbiamo pensato che sarebbe stato bello impreziosire ogni foto con una cornice costruita appositamente.

Terza fase. Trasformare una foto in un dono e in una sorpresa

Arrivato il giorno previsto per la riunione con i genitori, ogni bambino ha appeso la propria foto su un filo in salone, luogo destinato allo svolgimento dell'incontro. I bambini si sono dimostrati entusiasti nell'osservare le foto, l'una vicina all'altra, impazienti che arrivasse sera, momento in cui i loro genitori

avrebbero potuto finalmente vedere ciò che era stato preparato per loro.

Abbiamo voluto soffermarci così tanto con ognuno di loro sui vari passaggi della preparazione del manufatto finale, proprio per mettere in luce l'importanza del tempo pensato, della natura dialogica dell'incontro e della reciprocità.

Un'altra componente fondamentale di queste prime fasi è stata senz'altro il tempo dell'attesa: l'attesa della narrazione iniziale, l'attesa che venissero stampate le foto, l'attesa che la cornice fosse completata, l'attesa del giorno della riunione, l'attesa del giorno dopo, quando ogni bambino ha potuto condividere con il genitore il dono della foto che questi aveva trovato.

Quarta fase. Ricevere in dono

una foto

Il giorno dopo ogni bambino ha avuto una sorpresa: una sua foto appesa al filo come dono da parte di mamma e papà. Vivere questo momento ha caricato di valore e senso quell'unica foto, che è stata scoperta, analizzata, raccontata e descritta in ogni suo dettaglio.

• Il coinvolgimento dei genitori

Prima fase. L'invito a scegliere e portare una sola foto

Anche ai genitori abbiamo proposto un'idea fotografica: Scegliere un'immagine che rappresenti un momento significativo di quest'anno del bambino nella sua vita al di fuori della scuola, da portare la sera dell'incontro e da lasciare come dono per il proprio figlio. La consegna è stata lasciata volutamente molto aperta, così i genitori hanno cominciato a por- ➤



re e porsi domande: *La foto devo sceglierla da solo o con il bambino? Deve esserci solo lui nella foto? Possiamo portarne due o tre o devo proprio sceglierne una?* Su questo soltanto siamo state irremovibili: si doveva arrivare all'incontro *con una sola foto!*

Seconda fase. Raccontare la foto e spiegare la scelta

Arrivato il momento della riunione, abbiamo voluto incontrare i genitori facendoli sedere in cerchio. Questa disposizione è servita a creare un clima di intimità, in cui tutti si sono sentiti accolti e liberi di esprimersi. A turno ognuno ha avuto il tempo per raccontare la foto portata, spiegando il perché e il come l'avesse scelta; è stato un momento di scambio molto intenso, personale e di ascolto reciproco.

Terza fase. Offrire in dono una foto, ricevere una foto in dono

A mano a mano che ogni genitore terminava di raccontare, prendeva il dono fotografico lasciato dal proprio figlio che si trovava appeso al filo e lo sostituiva con la propria fotografia. Questo

semplice scambio ha reso lo spazio della riunione un momento molto atteso da entrambe le parti. I bambini hanno spronato i genitori ad essere presenti all'incontro per ricevere la sorpresa, i genitori si sono sentiti valorizzati portando qualcosa di sé e della propria vita familiare a scuola. *Mamma, vai alla riunione! Vedrai cosa ti ho preparato.... Stasera faccio il pigiama party dalla nonna perché la mia mamma ed il mio papà vengono a scuola!*

Ultima fase. Il valore di una sola foto

La mattina seguente la riunione i bambini si sono molto emozionati davanti al filo che si era animato di foto diverse da quelle che avevano lasciato il giorno prima. Come per le foto scattate a scuola, anche questa è stata un'occasione di scambio e ascolto nel gruppo dei bambini, che uno alla volta hanno parlato e raccontato la foto ricevuta in dono. *Questo sono io! Maestra, i genitori sono venuti dentro alla scuola e ci hanno lasciato un regalo! Qui sono andato al cinema per la prima volta! Tu sei mai andato al*

cinema? Vedersi reciprocamente in momenti di vita extra-scolastici ha stimolato il dialogo, la narrazione di sé e la conoscenza reciproca, facendo emergere delle caratteristiche di ciascuno che fino a quel momento non si conoscevano (passioni, membri della famiglia, esperienze speciali...).

FEEDBACK SULL'ESPERIENZA

Questa esperienza ha messo veramente al centro del percorso educativo i bambini insieme alle loro famiglie, portando alla luce esiti e riflessioni inaspettate. Grazie allo strumento della fotografia, hanno potuto *darsi voce senza parlare* arrivando, attraverso l'immagine, dritti al cuore e alla mente di mamme, papà e insegnanti. In un'epoca in cui si scattano tantissime foto chiedere di sceglierne una sola e di stamparla ha costretto i genitori ad una sosta e ad un grande sforzo di riflessione, osservazione e scelta in merito alla crescita del proprio bambino, implicando a cascata altrettanti pensieri e considerazioni. Non è mancato chi, per la paura di sbagliare, ha portato più di una fotografia: questa circostanza si è rivelata arricchente e costruttiva per tutti. Quei genitori si sono ritrovati a scegliere in quel momento, verbalizzando ad alta voce il proprio pensiero e condividendo con il gruppo il processo che li ha portati, infine, ad individuarne una soltanto. Se da una parte ascoltare i racconti e i processi ha permesso all'insegnante di cogliere aspetti significativi dei bambini dal punto di vista delle famiglie, dall'altra ha permesso ai genitori di sentirsi appartenenti ad una comunità educante che



condivide intenti e valori. Siamo rimaste piacevolmente stupite da quei genitori coraggiosi che nella scelta della foto hanno voluto portare alla luce non solo momenti di gioia e soddisfazioni, ma anche momenti di difficoltà familiare (ad esempio la foto di Gerardo che fa il leone inferocito verso la sorellina più piccola), testimoniando l'impegno e la serietà con cui le famiglie hanno preso parte a questa esperienza, mettendosi in gioco e rendendo il tempo della riunione un momento per condividere anche paure e insicurezze.

RIFLESSIONI

Affidare ad *una sola fotografia* il compito di alimentare relazioni, di creare ponti tra gli attori della scena educativa, di fungere da tramite di messaggi originali e autentici tra scuola e casa è, in

questo momento storico, un'azione che sembra rivoluzionaria. Rovesciare in modo molto netto il rapporto tra la possibilità di produrre e consumare immagini a migliaia per caricare di senso un singolo scatto fotografico ha richiesto una pausa e molte riflessioni. Si può correre il rischio di non essere capite quando ci si mette in gioco cambiando il modo di giocare.

Se le fotocamere digitali e ancor più gli smartphone hanno stravolto la cultura visiva (Fontcuberta, 2016) in questa esperienza, semplice e complessa nello stesso tempo, l'azione di fotografare ha rappresentato una vera e propria ricerca. Lo scatto è stato prima ideato, immaginato, cercato, l'inquadratura voluta ha richiesto grande concentrazione, la selezione è stata difficile e carica di argomentazioni, arrivare alla stampa ha rappresentato

una conquista e la cura per quel pezzetto di carta attraverso la costruzione di una cornice ha rappresentato l'atto finale di un processo di pensiero. Quanto valore avrà per i bambini quell'unica immagine se aggiungiamo anche i vissuti del dono e dell'attesa? Quanto poi la sorpresa di ricevere a propria volta una sola foto come dono da parte dei genitori può aver rappresentato, una volta compreso quanto la scelta di un'immagine possa essere importante? E per i genitori? Come e quanto esploreranno ogni dettaglio per scoprire il messaggio lanciato dal loro figlio con una sola foto? 📌

Bibliografia

- M. Cecotti (2019), *Incontriamoci con le foto!*, Città di Torino
- J. Fontcuberta (2016), *La furia delle immagini*, trad.it. 2018, Einaudi